

Le colpe dei padri

La situazione politica che stiamo attraversando in questi ultimi mesi e settimane è caratterizzata da una atmosfera di notevole mobilità, di tensione e di estrema delicatezza, sia sul piano delle soluzioni e delle prospettive politiche vere e proprie, che su quello della congiuntura e della iniziativa di politica economica e sociale.

In politica estera, la mossa gollista volta al riconoscimento di diritto e di fatto della Cina popolare, suona, nel quadro degli attuali rapporti internazionali, come chiaro proposito di risolvere spregiudicatamente a livello dei rapporti super-nazionali le contrastanti esigenze competitive dei blocchi contrapposti, superando e sacrificando l'incompatibilità ideologica sull'altare dei reciproci interessi di carattere economico e di tattica politica immediata. A tal punto da creare concretamente le premesse, attraverso pressioni indiscriminate all'interno e al di sopra dei singoli blocchi, per anaerostiche soluzioni di futuri capovolgimenti di alleanza, proprio nel momento in cui si sta avviando tra questi un lento, ma fiducioso processo di distensione, nonostante la lenta e non ancora efficace iniziativa politica di paesi che, come l'Italia, sono e dovrebbero essere in prima persona interessati al più rapido processo di disgelo internazionale sul piano di una pacifica competizione e di un democratico confronto a livello economico e ideologico.

In politica interna, se da un lato stiamo assistendo ad un processo di riflessione critica, di trasformazione e di rinnovamento che sembra investire tutte le componenti politiche nazionali, aprendo una nuova fase di tensione e di ricerca di nuove motivazioni e di nuovi elementi dialettici all'interno della nostra società e del movimento operaio nel nostro paese; dall'altro stiamo vivendo una atmosfera di incertezza, determinata dal cauto dinamismo che caratterizza l'azione del governo di centro-sinistra di fronte alla non facile congiuntura politica ed economica, e che è poi il risultato della realtà contraddittoria di spinte e controspinte, di cautela e moderatismo da un lato, di effettiva esigenza di rinnovamento e di dinamismo democratico dall'altro, che con-

Mauro FORMAGLINI
(Continua a pag. 7)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 9 - 28 Febbraio 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 3
I contrasti fra medici ospedalieri

INIZIATIVA DEI PARTIGIANI SOCIALISTI



Tra breve, presso la Federazione bolognese si svolgerà un incontro dei partigiani socialisti. Detto incontro è indetto allo scopo di garantire una maggior presenza ed un miglior contributo dei socialisti per il rafforzamento delle organizzazioni della resistenza. (Nella foto: il rifugio di Monte Cavallo, sopra Granugliano, dove si costituì il primo nucleo della « Matteotti »).

1-8 MARZO: settimana tesseramento e reclutamento

Già 350 i nuovi iscritti - Hanno effettuato un notevole reclutamento le sezioni di Casalecchio di Reno, Ponticella, Monghidoro, e Sasso Marconi

Dall'1 all'8 marzo viene organizzata in tutta la provincia la Settimana del Tesseramento e reclutamento con l'obiettivo di concludere celermente il tesseramento 1964. E' una settimana in cui tutto il Partito, tutti i compagni debbono dedicarsi a rites-

serare gli iscritti del '63 e a portare schiere sempre più numerose di simpatizzanti al Partito.

L'iniziativa è sorta non tanto dal fatto che ci siano delle difficoltà nel ritesseramento dopo la secessione, in quanto ben

scarsa è l'incidenza di questa nella nostra provincia, ma dal fatto che il tesseramento viene portato innanzi con lo stesso ritmo, con una impostazione scarsamente dina-

Ghino RIMONDINI
(continua a pag. 2)

LEGITTIMA DIFESA

Certo, prima o poi, si concluderà la penosa vicenda sorta con la pretesa di alcuni esponenti del PSIUP di rimanere nei posti in cui furono collocati dal PSI. Penosa vicenda, abbiamo detto. Non è difficile capire che è effettivamente così.

Non vi è infatti chi non abbia scorto l'assurdità del comportamento dei nostri « ex ». Chiaro come la luce del sole è apparso come, per essi, le più comuni ed elementari norme democratiche siano qualcosa che si può liberamente calpestare. E costoro sono gli stessi che per anni hanno affermato di essere stati vesati e vilipesi in ogni modo quando — e chi ha vissuto la vita della nostra Federazione ha avuto modo di vederlo col propri occhi — hanno scritto e detto liberamente come la pensavano; hanno detto e scritto liberamente cosa volevano, anche se si son ben guardati dal dire che volevano la lacerazione del Partito in cui militavano. Ma non saremmo certo tornati su questo argomento se alcune provocatorie affermazioni di un esponente del nuovo Partito non ci avessero spinti a farlo. Costui parlando in una sala bolognese ha accusato i socialisti di « maccartismo », quando questi, rivendicando quanto loro spetta, fanno della semplice legittima difesa. L'accusa ci lascia perfettamente indifferenti: stante la sua assurdità troverà ben poco credito tra chi conosce i socialisti. Essa però dimostra, una volta di più, cosa sono i secessionisti; di quali idee sono portatori; quali rischi rappresentino queste idee qualora attecchissero e si espandessero in organismi nei quali lavoratori di varie tendenze sono rappresentati. E questo ci interessa alquanto; poiché la legittima difesa se vale per i socialisti vale ancor più per i lavoratori nel loro complesso.

Più volte da queste colonne abbiamo parlato della secessione come di un tardo fenomeno di bordighismo; anche le recenti violente esibizioni verbali dei nostri « ex » convalidano l'esattezza delle nostre tesi.

Oggi viviamo un'epoca nella quale le masse socialiste e comuniste si sono rese ben conto — anche sulla base delle denunce del « XX » e delle denunce collaterali e seguenti — dei rischi insiti in certo infantile estremismo. Per questo certo rivoluzionamento astratto e verboso fa sorridere; ma anche pensare. La lotta di classe è una cosa seria. E' una cosa seria e difficile anche l'arte di Governo; tanto che anche là dove sono i comunisti a reggere il potere, si parla spesso dell'austerità come di qualcosa che deve essere alla base del regime socialista, di crisi economiche e così via. Sono cose, queste, delle quali i lavoratori si vanno rendendo sempre più coscienti. E ciò è importante poiché dà concretezza alle loro lotte politiche e sindacali, poiché insegna loro a non confondere mai, pena il rischio di gravi delusioni, ciò che si può realmente ottenere con ciò che può essere lecito desiderare ma che non è sempre facile conquistare.

Di parere ben diverso appaiono i nostri « ex ». Questi si immergono sempre più in una orgia di parole; si ubriacano

sempre più di concetti la cui astrattezza è direttamente proporzionata all'astrattezza della forza politica che li esprime.

Superata la fase post-secessione (anche in politica vale purtroppo il detto secondo cui il male degli uni è il bene degli altri) anche i comunisti si vanno rendendo conto del pericoloso dilettantismo dei nostri « ex ». Non a caso, certo, Alicata ha detto a Bologna: « I compagni del PSIUP non ci possono chiedere di sposare il loro giudizio secondo cui il PSI avrebbe perso il suo carattere socialista, perché noi una tale analisi e un tale giudizio non li consideriamo esatti ».

Abbiamo riportato questa frase non tanto perché abbiamo bisogno di avalli esterni per mettere in pace la nostra coscienza, quanto perché è dimostrato che con Partiti che rappresentano veramente qualcosa, che si sa cosa rappresentano, che di quel che fanno o dicono debbono rendere conto a qualcosa di più che ad un club d'amici, il dialogo è pur sempre possibile anche se esistono motivi e momenti di polemica. Questo dialogo invece si fa difficile quando non addirittura impossibile con uomini che per rappresentare semplicemente stati d'animo sarebbero disposti a buttare all'aria mezzo mondo pur di far parlare di sé. E qui il discorso si farebbe lungo e certamente interessante; ma crediamo che i recenti

Tesseramento e reclutamento

(continua dalla 1.a pag.)

mica.

Il 1964 non è un anno qualsiasi, la situazione è notevolmente mutata non solo sul terreno politico con la partecipazione socialista al Governo di centro-sinistra per la situazione congiunturale difficile, ma perché c'è stata una scissione che, se sul terreno organizzativo, ha inciso pochissimo ha però creato preoccupazioni, ha seminato dei dubbi, ha fomentato una posizione attendista in alcuni compagni che è assolutamente necessario superare per ridare slancio ed entusiasmo alla nostra azione.

Nel Paese è accresciuta la simpatia dei lavoratori, dei cittadini nel nostro Partito e sempre più numerosi sono i simpatizzanti che vengono alle nostre sedi a chiedere l'iscrizione al PSI. Il numero stesso di 348 reclutati realizzato sinora e lo stesso fatto che questo numero è il risultato di una adesione spontanea più che il frutto di un lavoro organizzato, sta a dimostrare che, malgrado gli attacchi e la persistente azione di discredito nei confronti del PSI e del centro-sinistra, la fiducia, la stima che il Partito gode nelle masse lavoratrici è notevolmente aumentata.

Certamente aumenterà nella misura in cui riusciremo a impedire, con una intensa azione propagandistica gli effetti della propaganda dei nostri avversari e dei nostri critici tesa sempre a sviluppare una campagna molle volte demagogica solo per i pochi aspetti negativi di un provvedimento

LA LOTTA
settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.,
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. 1

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

fatti siano sufficienti a dimostrare come certe forze siano destinate a giocare un ruolo tutt'altro che positivo, pure per il noto gioco di spinte e contospinte che determinano e determineranno anche in altri schieramenti. E' il caso, ancora una volta, di annotare come di apprendisti stregoni che evocano forze che possono essere difficili da controllare ve ne siano, purtroppo, anche in politica, a destra ed a sinistra.
I. C.

governativo cercando di nascondere i tanti aspetti positivi.

Vi deve essere decisione e fermezza per difendere la politica del Partito e ciò che di positivo il governo di centro-sinistra ha fatto e farà senza sottacere sugli aspetti negativi ma per ridimensionarli nella loro effettiva entità.

Se accompagneremo il lavoro del tesseramento con questa azione chiarificatrice e propagandistica, riusciremo nella prossima settimana a raggiungere e superare il numero dei tesserati del 1963 sostituendo i scissionisti e gli attendisti con nuove forze con quel numero notevole di lavoratori, di giovani e di donne che se avvicinati ed interpellati aderiranno con entusiasmo al nostro Partito.

E' un impegno politico di tutti i compagni, dei dirigenti, degli attivisti, dei compagni di base, portare a termine dall'1 all'8 marzo il tesseramento 1964.

GLI ASSI DEL RECLUTAMENTO

NAS-Officina Gas 8 reclutati, « Bentini » 7, « Fabbri » 10, NAS-Dipendenti comunali 9, NAS-ATM Movimento 8, Baricella 7, Budrio 7, « Ferri » « Scandellari » di Casalecchio 16, Palata Pepoli 6, Quarto Inferiore 6, Minerbio 7, Ozzano Emilia 7, S. Agata Bolognese 9, Ponticella 10, Monghidoro 14 e Sesso Marconi 19.

accordate sulla suddivisione di tali compensi, avrebbe deciso il Ministro della Sanità.

Così è stato. Le categorie non si sono accordate soprattutto perché l'Associazione Nazionale dei Primari, oltre a rifiutare l'appoggio della categoria sulla stabilità dei loro collaboratori, s'irrigidiva, sul problema dei compensi, su un criterio di suddivisione che era peggiorativo di quello attuale.

Il Ministro della Sanità ha allora emesso, sentiti i pareri richiesti dalla legge, il decreto che stabilisce le suddivisioni dei compensi.

Il criterio a cui è ispirato il decreto è sostanzialmente giusto, anche se porta con sé le conseguenze di un principio, quello del « compenso fisso » intimamente immorale e profondamente sbagliato dal punto di vista tecnico.

Commentare queste mie affermazioni, che sono accettate dalla maggior parte di chi si interessa di cose ospedaliere, sarebbe troppo lungo per un articolo riassuntivo come questo.

Qual'è quindi la posizione e l'atteggiamento delle varie categorie ospedaliere su questi problemi?

Gli Aiuti ed assistenti con la loro Associazione vogliono soprattutto ed a ogni costo la stabilità ed hanno appoggiato questa loro richiesta con uno sciopero che ha realmente paralizzato per tre giorni gli Ospedali italiani. Sulla ripartizione dei compensi si sono espressi attraverso la Segreteria Nazionale dell'Associazione in modo favorevole al decreto ministeriale anche se in sede di applicazione chiederanno alle Amministrazioni un correttivo per le categorie che svolgono un lavoro più impegnativo nel tempo.

I Primari ospedaliari, ci duole dirlo, hanno assunto su questi problemi atteggiamenti di cui lo stesso Ordine dei Medici della Provincia di Bologna si è rammaricato.

Del problema della stabilità ne hanno accettato strumentalmente il principio, respingendone però la pratica realizzazione. Si sono dichiarati infatti contrari ad una legge particolare, che è quella in discussione, mentre affermano di vedere la stabilità inserita, non si sa come né quando, nel riordinamento generale degli Ospedali che, obiettivamente e nella migliore ipotesi, vedrà la luce, se vorrà essere una cosa seria, dopo studi approfonditi, implicando esso grossi problemi finanziari ed anche politici (vedi Ente Regione).

Hanno richiesto che il loro limite di età per il termine del servizio ospedaliero sia elevato a 70 anni, quando è nelle aspirazioni di tutti, per tutti i problemi che coinvolge sia

d'interesse generale che particolare, ridurre per tutti il limite di età pensionabile, sempre che la pensione sia notevolmente rivalutata.

Richiedono una seria rivalutazione degli stipendi pensionabili, anche per i primari ingiustamente bassi (50.000 lire mensili), richiesta tuttavia che a mio avviso dovrà essere prima oggetto di contrattazione sindacale, poi eventualmente di agitazione e di sciopero.

Su questo problema, posto in modo serio e convincente, una volta ottenuta la stabilità i secondari lotteranno certamente uniti con i loro superiori perché la richiesta è profondamente giusta.

Infine protestano contro il decreto ministeriale sulla suddivisione dei compensi fissi che tra l'altro accusano di illegittimità, ma non propongono altre soluzioni di ricambio.

Con queste motivazioni lo sciopero dei primari corre il rischio di servire esclusivamente di pretesto per chi, all'interno ed all'esterno degli ospedali, non vuole la stabilità degli aiuti ed assistenti e per quelle forze politiche che in sede parlamentare hanno sempre osteggiato ed osteggeranno ancora il rapido iter legislativo della proposta sulla stabilità.

Queste sono le posizioni della Segreteria Nazionale dell'Associazione dei Primari.

Nella nostra provincia molti sono i primari che non condividono questa impostazione dei problemi, ma purtroppo sino ad ora nulla è stato fatto per scindere le responsabilità da quelle dei loro Organi centrali e raggiungere così quella unità che è veramente nell'animo di tutti i secondari ospedaliari.

Ora lo sciopero dei Primari è stato sospeso, pare in seguito a garanzie riguardanti la concessione dei limiti di età a 70 anni per i Primari attualmente in servizio e all'impegno da parte del Ministero della Sanità di convocare una Commissione di studio sulla riforma ospedaliera.

Evidentemente la prima concessione è frutto di un compromesso che potrà essere commentato solo quando se ne conoscerà esattamente il contenuto.

Certo è che a questo punto è necessario un grande impegno di tutti coloro che vivono nell'Ospedale ed hanno a cuore la sua sorte, affinché, cessate le lotte, si cominci seriamente a costruire un edificio che altrimenti minaccia di crollare.

Un paese civile può anche vivere senza autostrade, ma non senza Ospedali efficienti.

Giuseppe GUERRA

E' in corso per tutta
la durata dei lavori di
rinnovo alle vetrine ai

VIA MARCONI
angolo via Lame
(Palazzo Gas)

GRANDI MAGAZZINI ABBIGLIAMENTO

TROVERETE ECCEZIONALMENTE

Tutti i tessuti e le confezioni a PREZZI DI FABBRICA

Le vendite si svolgeranno nei saloni interni
Entrate e verificate l'eccezionalità dell'offerta

Ingresso libero

UNA CASA PER TUTTI

Il significato che la legge «167» assume nell'attuale caos edilizio di ieri e l'ordinato sviluppo volto a soddisfare le esigenze collettive che sarà assicurato dalla nuova legge urbanistica, è stato messo in rilievo dal compagno Pieraccini alla conclusione del convegno sull'attuazione della «167» indetto dallo stesso ministero dei LL.PP.

Convegno che testimonia il fervore di quest'ora intorno a un tema decisivo per la politica di sviluppo che va sotto il nome di programmazione, destinata, con la mobilitazione delle risorse democratiche del Paese, a operare una svolta dell'Italia verso un assetto più rispondente alle esigenze di una società moderna.

La partecipazione al convegno dell'EUR, dei rappresentanti di oltre 500 comuni, la maggioranza dei quali non ha l'obbligo di attuare il piano previsto dalla «167», dimostra come il problema di una nuova visione dei progetti urbanistici sia maturato nella coscienza collettiva, come esista ormai una mentalità che aspira a sistemi nuovi, come sia radicata una concezione della vita rispondente a una ampia diffusione di condizioni ambientali moderne e socialmente ben distribuite.

Il contributo al dibattito che questi amministratori giunti a Roma da ogni parte d'Italia, da situazioni tanto diverse — i grandi centri del nord e gli sperduti villaggi del sud — è stato consapevole e qualificato. Anche là dove sono allorate perplessità o critiche, lo si è sempre fatto nell'intento costruttivo di meglio chiarire la portata della legge in esame. E' stata una dimostrazione addirittura fisica delle esigenze che oggi muovono la popolazione italiana.

La chiave del problema è appunto in questo aumento di esigenze determinato da un processo di crescita che è stato sì impetuoso, ma disorganico, occasionale, male distribuito, provocato da scelte settoriali, dominato dal crite-



rio del massimo profitto per i gruppi privilegiati. Il risultato è stato che se alcune regioni hanno registrato notevoli progressi (accumulati in zone già precedentemente favorite) la frattura con le regioni più povere si è allargata esasperando lo storico squilibrio italiano.

Si è trattato — ha detto Pieraccini — di uno sviluppo senza una logica umana, tanto più visibile nel settore urbanistico, e lo dimostra il fatto che nelle zone di maggiore congestione si è giunti al limite di rottura. Tutto è avvenuto sotto la spinta di un interesse speculativo, in cui la collettività è stata sacrificata alla legge del profitto sulle aree.

La logica del boom portava in sé — come la congiuntura attuale — dimostra — i germi della crisi: un'attività edilizia condizionata a un incessante, irrefrenabile aumento dei costi non poteva rivolgersi che al mercato dei ceti abbienti, che ormai va esaurendosi per saturazione. I vasti ceti popolari ne sono rimasti esclusi, pagando le spese dell'operazione. In questa situazione, la politica di programmazione rappresenta la chiave di volta per superare il punto morto; è la condizione stessa di un ulteriore sviluppo che trasferisca la dialettica sociale a un livello non solo più vasto, ma più alto, chiamando a uno sforzo di elaborazione delle nuove strutture comunitarie le grandi masse popolari: da un illusorio «miracolo economico» a un reale miracolo democratico. Così inquadrato il problema, la risposta che si può dare ai profeti di sventura, a tutti coloro che in una nuova disciplina urbanistica hanno voluto indicare un attentato ai cardini tradizionali della nostra società, nasce spontanea. Sarà proprio la nuova legge urbanistica che, bloccando la speculazione, fornirà con l'esproprio generalizzato una sicura piattaforma al rilancio edilizio non soggetta alla spirale dell'aumento dei costi; aprirà un nuovo vasto mercato che è quello costruito dal piano che intende dare una casa moderna e confortevole a tutti gli italiani. E sarà una casa sottratta all'etichetta di «casa popolare» intesa come qualificazione classista.

In questo senso le apprensioni dei piccoli e medi imprenditori non hanno ragione di esistere: anzi, nel fervore che sta per essere suscitato dalla nuova legislazione, essi trarranno le ragioni di un potenziamento della loro attività, nel quadro anche di quel processo di industrializzazione che non intende colpire le iniziative tradizionali né tantomeno creare nuovi monopoli, ma assorbirli in un vasto programma di ammodernamento dei sistemi. Sarà, naturalmente, un processo graduale nel tempo e nello spazio, incominciando dalle aree di accelerata urbanizzazione, per estendersi, via via, a tutto il territorio col precisarsi dei contorni e dei contenuti della pianificazione.

In questa visione, la «167» palesa la sua importanza come «ponte» fra il passato e l'avvenire, come strumento per avviare il processo di programmazione dal basso. E' consentito di operare il trapasso senza scosse, avviando sin d'ora lo sviluppo urbanistico grazie alla «167» che ci sarà sui binari dei due criteri fondamentali che sono l'esproprio e la pianificazione.

E' un discorso che contesta ogni validità ai feroci attacchi che si sono mossi (e si muoveranno) e i concetti innovatori della nuova disciplina urbanistica, ma perchè questa contestazione abbia in sé la forza di mettere in ginocchio i paladini della speculazione, è necessario agire immediatamente e senza esitazioni. A questo compito sono chiamati proprio gli amministratori locali, per quanto si è detto sulla forza che al nuovo metodo deve derivare dall'apporto di base. «Certo la legge consentirebbe al mio ministero — ha osservato Pieraccini — di imporre un commissario in quei comuni che non prendessero l'iniziativa di attuare la «167». Ma è uno strumento che non vorrei usare, se non come arma estrema. Nello sforzo per rinnovare le nostre città, i nostri paesi, il democratico impegno delle popolazioni è la vera garanzia del successo. La programmazione non deve essere un fatto autoritario, imposto dall'alto, ma l'espressione di una libera scelta popolare, un dialogo democratico in cui il compito del potere centrale sia solo quello d'armonizzare nel grande quadro del piano nazionale gli interessi delle singole zone, dei singoli settori.

E' per questo che se legittime sono alcune critiche, alcune perplessità, circa l'applicazione della «167», sarà opportuno studiare insieme le eventuali rettifiche, ma evitando che ciò costituisca un freno alla grande occasione di mettere subito in moto il nuovo meccanismo, tanto più che esso sarà molto presto assorbito nell'organica disciplina della legge urbanistica, la cui elaborazione è praticamente ultimata. «Il governo — ha affermato il ministro Pieraccini — si impegna a portarla d'urgenza davanti al Parlamento perchè sia dibattuta ampiamente come la materia richiede, ma tuttavia in modo che divenga operante entro un tempo il più vicino possibile».

In questa prospettiva generale, il compagno Pieraccini ha infine risposto ai principali quesiti che i partecipanti al convegno avevano posto: i quesiti erano di tre ordini: 1) formali; 2) tecnici; 3) organizzativo-finanziari.

Al primo ordine di quesiti Pieraccini ha risposto richiamandosi alla necessità di snellire quanto più possibile il meccanismo burocratico e annunciando la costituzione, presso il ministero dei LL.PP. di un apposito ufficio per i rapporti con i Comuni per la «167», con l'incarico di tenere contatti rapidi, immediati, unificando le varie pratiche.

Al secondo ordine di problemi, quelli tecnici, Pieraccini ha replicato consigliando uno sviluppo graduale della urbanizzazione, con conseguente esborso graduale per gli espropri e ribadendo che ciò che conta è la volontà di muoversi subito.

Circa i problemi finanziari, il ministro dei LL.PP. si è richiamato all'impegno formulato qualche giorno fa in Senato dal ministro del Bilancio, compagno Giolitti, il quale ha detto che lo Stato considera come avente carattere proprietario un intervento per la «167». Per quanto riguarda la prefissazione dei prezzi d'esproprio al 1958, Pieraccini ha riconosciuto che il problema esiste e che si potrà esaminare, purché non si inceppi la forza propulsiva che è nella «167» con iniziative ritardatrici, tanto più che la situazione sarà presto superata dalla nuova legge urbanistica.

1° MARZO:

SCATTERA' NUOVAMENTE IL DISPOSITIVO ANTIPOLIO

A Bologna e provincia saranno vaccinati col Sabin circa 80 mila bimbi dai 3 mesi ai 5 anni

In tutta la città funzioneranno 20 ambulatori

Col 1.º marzo a Bologna, come del resto in tutta Italia, prenderà il via la Campagna antipolio con vaccino vivente attenuato di Sabin. Già la stampa cittadina si è soffermata ampiamente e ripetutamente su questo problema. Data la sua importanza però non è certo fuori luogo accennarne anche su un modesto foglio come il nostro.

Già nel passato a Bologna vi sono state campagne del genere col vaccino Salk. Ed i risultati ottenuti nell'immunizzazione contro il terribile morbo che predilige i giovanissimi sono stati notevoli. Col nuovo sistema però si preannunciano ancora migliori. Tra breve certamente la nostra città (e con essa l'intero Paese) potrà dire d'aver debellato del tutto e per sempre il terribile morbo.

A Bologna e provincia si conta che i bimbi dai tre mesi ai 5 anni — quelli per i quali scatta ora il dispositivo antipolio in attesa di attuare una vaccinazione fino ai 20 anni — siano circa 80 mila; di questi 25-30 mila abitano in città ed i rimanenti in provincia.

La annunciata campagna inizierà ufficialmente il 1° marzo; si conta per la fine di giugno di aver immunizzato tutta la popolazione infantile interessata a questa grande operazione sanitaria.

Il vaccino vivo attenuato di Sabin oltre ad una maggiore efficacia, presenta altri evidenti vantaggi. Diversamente da quello Salk, dovrà essere usato per via orale, detta anche via gastro-enterica. La vaccinazione è quindi semplicissima. L'apposito liquido, che deve essere conservato in speciali frigoriferi a 20-25 gradi sotto zero viene lasciato alcune ore a temperatura ambiente perchè sgeli. Due gocce di questo verranno lasciate cadere in appositi cucchiaini dati ai bimbi o su di una zolletta di zucchero. La vaccinazione si effettuerà facendo ingerire il contenuto del cucchiaino o la zolletta di zucchero. A seconda dell'età del vaccinando si potrà optare per l'una o per l'altra maniera.

Anche questa come l'altra vaccinazione viene effettuata in 3 volte. Per primo viene somministrato il vaccino n. 1, quello che provoca nell'80% dei casi l'attività paralizzante. Dopo quattro settimane verrà somministrato il vaccino del ceppo n. 3; dopo un altro mese quello del ceppo n. 2. I soggetti vengono quindi immunizzati gradualmente. Infine in autunno, cioè dopo circa tre mesi, si somministra una ultima dose trivalente, cioè contenente tutti tre i tipi di virus.

Questa operazione, che al profano può sembrare oltremodo complessa, è dovuta alla constatazione che esistono tre gruppi di virus che danno la polio. Appunto questi sono contrassegnati da una cifra e dal nome dello scopritore. Abbiamo così: il Brunilde 1, il Leon 2 e il Lessing 3.

Anche questa vaccinazione è gratuita e volontaria.

A Bologna città con il giorno 2 marzo, il Comune aprirà alla cittadinanza 20 centri di vaccinazione distribuiti in tutti i Quartieri.

In questa prima fase della campagna vaccinale, secondo le indicazioni del Ministro della Sanità, saranno vaccinati tutti i bambini dai 3 mesi ai 5 anni compiuti, abbiano o non abbiano già subito parzialmente o completamente la vaccinazione con il metodo Salk.

Poichè il vaccino è distribuito al consumo in flaconi di 50 dosi ed in considerazione della necessità di conservarlo allo stato di congelazione nei 19 ambulatori periferici la somministrazione avverrà previa prenotazione. I genitori dovranno presentarsi ai Centri di vaccinazione per fissare la prenotazione, entro il 20 marzo.

Nell'ambulatorio del Centro invece, la prenotazione non è necessaria. La prenotazione non è necessaria neppure per i bambini che frequentano le scuole materne comunali.

L'APPELLO DEL COMPAGNO MANCINI MINISTRO DELLA SANITA' A TUTTI I MEDICI ITALIANI

Malgrado lo sforzo compiuto dalle autorità sanitarie per l'esecuzione della vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino tipo Salk in Italia, il numero dei casi di malattia paralitica accenna soltanto lievemente a diminuire, mentre si è ridotto in quasi tutti i Paesi europei a poche decine e negli Stati Uniti d'America, una volta duramente colpiti, a qualche centinaio.

Pur essendo il vaccino di Salk altamente efficace (come dimostra il fatto che alcune nazioni, quali la Svezia, la Finlandia ecc. si sono praticamente liberate della poliomielite con il solo impiego del vaccino di Salk) non è stato raggiunto in Italia l'effetto sperato, a causa della parziale e tardiva immunizzazione della popolazione infantile. Nel periodo 1959-62 ben il 90% dei nuovi casi di poliomielite si sono verificati fra bambini non vaccinati o insufficientemente immunizzati.

Pertanto, il Consiglio Superiore di Sanità, dopo ponderato esame della questione, ha espresso parere favorevole all'impiego del vaccino Sabin, nella speranza che a mezzo di tale vaccino, di più facile somministrazione, una parte più larga della popolazione possa venire tempestivamente immunizzata.

Si ripete che questa decisione non vuole significare una condanna nei confronti della vaccinazione con il vaccino di Salk, che conserva in pieno il suo valore nella vaccinazione individuale, ma vuol significare l'intendimento di attuare a mezzo di una vaccinazione di massa una più ampia e rapida azione di lotta contro la malattia, che ancora colpisce troppi bambini italiani.

Condizione essenziale per conferire efficaci risultati con la somministrazione del vaccino Sabin è che la somministrazione stessa si effettui su larga scala e pressochè contemporaneamente a gran parte della popolazione infantile.

Non si è ritenuto opportuno rendere obbligatoria la vaccinazione per una sfiducia ben motivata verso i provvedimenti coercitivi in tale settore; si confida invece che l'estensione dell'immunizzazione sia resa possibile dal concorso volontario dei genitori e dall'azione, preziosa ed insostituibile, che la classe medica vorrà svolgere a favore della vaccinazione stessa.

E' indubbio che i medici, a mezzo di serene ed obiettive informazioni, di precisi e chiari consigli, possono svolgere nei confronti dei propri pazienti un'opera altamente educativa e possono stringere rapporti di fiducia con le famiglie, basilari per il miglioramento della situazione sanitaria.

La vaccinazione con il vaccino Sabin si effettuerà durante i mesi di marzo-aprile, maggio, con tre dosi monovalenti somministrate gratuitamente presso pubblici ambulatori a distanza di un mese l'una dall'altra. Seguirà la somministrazione di una dose di richiamo, a distanza di sei mesi dal primo ciclo vaccinale.

Il Ministero della Sanità si propone di vaccinare tutta la popolazione infantile da 3 mesi a 12 anni, ma i centri di vaccinazione somministreranno vaccino anche ai soggetti di età superiore, fino ai 20 anni, che spontaneamente si presentino.

Nelle farmacie saranno in vendita dosi singole e dosi per 10 persone, di modo che è auspicabile che, parallelamente alla vaccinazione pubblica, si applichi estesamente quella privata.

I mezzi di lotta saranno dunque messi largamente a disposizione dei medici, i quali vorranno ancora una volta collaborare, con il massimo impegno, a questa iniziativa della Amministrazione Sanitaria, in modo da ottenere che si allontani dalla nostra popolazione la grave minaccia della invalidante malattia.

LE COLPE DEI PADRI

(continua dalla 1.a pag.)

traddistinguono le volontà contrastanti delle diverse componenti politiche della compagine governativa.

Tale situazione si è verificata e si può verificare in occasione e nell'esame del complesso dei provvedimenti varati recentemente dal Consiglio dei ministri sulla attuale congiuntura economica nazionale, provvedimenti che, se pure possono affrontare il rischio evidente di una certa impopolarità, costituiscono comunque in gran parte strumenti validi ad arginare e contrastare più gravi pericoli di scompensi determinati dallo squilibrio fra produzione e consumo esistente nel settore dell'economia del paese.

E' il caso qui di ripetere la saggia massima popolare secondo cui le colpe dei padri ricadono sui figli; perchè in questo caso è l'attuale governo di centro-sinistra a scontare le colpe dei morti governi centristi che l'hanno preceduto.

In realtà i recenti provvedimenti di carattere economico sono misure opportunamente valide e ritenute necessarie al fine di sanare e riequilibrare il caotico processo di sviluppo della gracile economia nazionale, intese non « a contenere indiscriminatamente i consumi, ma a qualificarli con l'inevitabile sacrificio di consumi meno necessari a favore di altri indispensabili », convogliando i ricavi verso nuovi scopi produttivi, che si ripercuoteranno positivamente sulla grande massa dei lavoratori.

Non è a caso infatti che in questi giorni la cosiddetta stampa indipendente e di destra si sforza in ogni modo di porre l'accento, diversamente da quanto faceva nel passato, sulla nuova politica di « austerità » e di « restrizioni economiche », ponendo in secondo piano i provvedimenti per la riduzione dei prezzi dei medicinali, circa gli interventi per regolare tra l'altro il prezzo della carne, dei grassi, dello zucchero, nonché l'impegno di assumere i mezzi di finanziamento per l'edilizia popolare.

Oggi si tratta soprattutto di dare ancora un nuovo contributo alle nuove esigenze democratiche sia sul piano economico che su quello politico, assumendo una iniziativa capace di raccogliere tutte le spinte vive e reali, le legittime preoccupazioni delle masse popolari nel nostro Paese, offrendo loro uno sbocco politico che permetta di contestare validamente i ritardi e le remore che possono frenare il processo di sviluppo democratico della situazione politica ed economica del Paese.

Oggi è necessario particolarmente contrastare validamente la palese controffensiva capitalistica che, in tempi di iniziativa popolare sia sul piano politico che su quello specificamente rivendicativo, tende a manifestarsi sul piano del riacuto economico, del caro-vita, della lievitazione dei prezzi come controassicurazione preventiva al fine di mantenere intatti i propri margini di profitto e di cautelarsi di fronte all'instaurarsi di nuovi ordinamenti politici a larga partecipazione popolare. E' in questa azione di difesa dei legittimi interessi dei lavoratori che si indirizza, oggi come sempre l'azione del Partito Socialista Italiano, è in questo senso che si deve indirizzare tutta l'azione organizzata dei lavoratori, sia sul piano di una lungimirante azione politica, sia sul piano di un'azione largamente unitaria a livello sindacale per la soluzione ad un tempo delle legittime esigenze rivendicative delle singole categorie e di una azione a lungo

termine a favore di una programmazione economica tesa a combattere il caro-vita e le resistenze conservatrici.

Oggi il nostro Partito si trova in prima persona impegnato direttamente nella lotta per la difesa delle classi lavoratrici e dei loro interessi, oggi il Partito a livello governativo e nel Paese, è impegnato ed ha bisogno del contributo unanime di tutti i lavoratori e di tutti i militanti per superare e risolvere positivamente la parziale crisi di fiducia popolare che sola si può superare realizzando nei tempi necessari e in

modo integrale il piano di riforme del programma di governo, al fine di produrre una modificazione degli attuali rapporti di classe nel Paese attraverso la soluzione degli annosi problemi della società italiana, mediante « una partecipazione sempre più ampia dei lavoratori alla direzione della società e dello Stato attraverso gli istituti della democrazia », mediante una politica economica che « dovrà essere diretta non a cristallizzare la struttura sociale ed economica, ma a determinare le modificazioni ritenute utili nell'interesse della collettività ».

Meditazione del mese di marzo



— Questo è il mese in cui ho sempre "difeso" la lira coi denti!

(Disegno di Boschì)

VITA DI PARTITO

UN VOTO DEI SOCIALISTI DI MOLINELLA MINERBIO E BARICELLA

Il Comitato di zona dei seguenti comuni: Baricella-Minerbio-Malalbergo-Molinella riunito il 20 febbraio 1964 presso la sede del PSI di Baricella, per esaminare la situazione politica ed organizzativa, venutasi a creare dopo la secessione da parte di un gruppo di dirigenti della sinistra con la costituzione del PSIUP, mentre condanna l'atto scissionistico, poiché la frattura operata indebolisce la forza del Partito e della classe operaia in un momento difficile per la vita del Paese e favorisce gli interessi della destra economica e politica, richiama l'attenzione degli organi dirigenti nazionali e provinciali del partito sui seguenti punti.

1) Attuare con sollecitudine lo scioglimento delle correnti organizzate in frazioni, mettendo l'AVANTI! a disposizione di tutto il Partito;

2) Mantenere l'autonomia del Partito nei confronti del Governo su tutti i problemi

di politica interna ed internazionale;

3) Convocare il congresso straordinario del Partito entro l'autunno;

4) Impegnare il partito per una politica di pace, di coesistenza e per il superamento dei blocchi contrapposti, contro la proliferazione delle armi nucleari e dell'armamento atomico diretto o indiretto della Germania;

5) Mantenere in nostro impegno per l'unità e il rafforzamento della CGIL e del Movimento Cooperativo;

6) Riconferma che l'unità dei socialisti si fa nel PSI, ritenendo attualmente inattuabile l'unificazione con il PSDI;

7) Fa proprio l'Ordine del Giorno votato dal Comitato Direttivo della Federazione di Bologna, nel quale si afferma la validità delle giunte di sinistra nella nostra Provincia.

Il Comitato di zona invita tutti i compagni, i simpatizzanti socialisti a prendere la tessera del PSI e a stringersi attorno al Partito, per rafforzarlo e sostenerlo nella lotta per la migliore e integrale attuazione del programma di centro sinistra e per una più rapida avanzata della classe operaia sulla via del socialismo.

Nell'intervento di Carlo Badini sul Bilancio



I PROBLEMI DELLA CULTURA E DELLO SPORT

Continuando nella pubblicazione degli interventi degli esponenti socialisti nelle pubbliche amministrazioni locali, pubblichiamo l'intervento del compagno Carlo Badini sul Bilancio della Provincia.

Anche se collocate in un contesto generale critico, le dichiarazioni del collega democristiano De Giorgi costituiscono un riconoscimento sufficientemente esplicito della giustezza della nostra politica scolastica che non si arresta ai problemi dell'edilizia per investire nella sua interezza la questione. La Giunta ha sempre inteso il problema della scuola come quello fondamentale per una comunità, e quindi per l'organo amministrativo di questa. Su di una strada non asfaltata si può camminare con una macchina, anche se all'intorno si sollevano nuvole di polvere; sulle vie della costruzione democratica dello Stato non si cammina se le popolazioni sono condannate all'analfabetismo, non hanno nella scuola il primo centro comunitario di formazione di una coscienza civile, moderna e democratica. Da qui discende, ciascuno nella propria autonomia sfera di intervento, la necessità che i poteri dello Stato ai diversi livelli operino per una scuola moderna.



Non si può dire che fino ad oggi ciò sia accaduto. La politica scolastica dei passati governi centristi si è sempre mossa su di una linea moderata, preoccupata di non eccedere nel potenziamento della scuola pubblica, per non creare le condizioni del definitivo superamento della scuola privata, tanto legata agli interessi, non solo ideali, del mondo cattolico. Nello stesso programma di governo, concordato dai partiti di centro-sinistra, che pur ha momenti positivi negli impegni per una politica urbanistica, per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, la politica scolastica si esprime attraverso una linea di compromesso che rinvia nel tempo la soluzione della vexata-quaestio della scuola pubblica e privata. In questa situazione congiunturale, nel discorso oggi avviato per una politica di piano, in cui tanto frequente ricorre il richiamo alle scelte prioritarie che si dovranno fare, pare a me sia giunto il momento di affermare la necessità che tutti i finanziamenti pubblici debbono essere destinati alla scuola statale.

Ho voluto richiamare questo stato di cose d'ordine generale perchè solo avendo presente la condizione nazionale della scuola si può meglio valutare ed apprezzare lo sforzo compiuto dalla nostra Am-

ministrazione in questo operato, si è soprattutto insistito sul fatto che ancora molte sono le soluzioni provvisorie che si sono date al problema dell'edilizia scolastica. E' vero: non tutte le scuole che rientrano nel quadro dei nostri compiti istituzionali hanno una sede definitiva. Dire però che le soluzioni date, pur nella loro provvisorietà, non sono ragionevolmente funzionali, è misconoscere la realtà. Basterebbe qui richiamare un fatto: che nei Licei e negli Istituti tecnici non si applicano i doppi turni.

L'edilizia scolastica

Ma pur nelle condizioni difficili in cui siamo stati costretti nel nostro lavoro abbiamo saputo nel corso del primo triennio di questa legislatura amministrativa fare fronte ai nostri compiti. Si sono costruite due nuove sedi scolastiche, si sono predisposti i progetti di altri tre istituti, si sono dotate di sedi provvisorie ma largamente idonee le scuole di nuova istituzione, si stanno predisponendo i progetti degli Istituti industriale per geometri nell'area della ex tenuta Bastia, così come nell'anno verranno licenziati quelli dell'industriale di Imola e del Liceo Fermi, si appalteranno entro marzo i lavori di costruzione della sede dell'Istituto tecnico per ragionieri di S. Giovanni in Persiceto. E tutto ciò nel quadro di una visione organica del problema scolastico.

I colleghi di minoranza ci accusano di avere portato al deficit il nostro bilancio. E' questa una condizione cui purtroppo ci siamo visti costretti anche perchè, dovendo risolvere i problemi, non abbiamo desistito dall'assumerci totalmente oneri ai quali avrebbe dovuto concorrere anche lo Stato. Certo, se noi attendessimo quei contributi che sempre ci sono stati negati (e non solo per l'edilizia scolastica), le condizioni del nostro bilancio sarebbero migliori. Ma potevamo, noi, possiamo noi rinunciare a fare oggi una sede scolastica perchè lo Stato non ha i mezzi per concorrere alla sua costruzione? Abbiamo risposto che non potevamo, che non possiamo attendere e abbiamo scelto la via dell'assunzione totale della spesa. Se questa è una colpa, noi ne andiamo orgogliosi, perchè è una colpa che ci permette di assicurare agli insegnanti e agli studenti dei Licei scientifici e degli Istituti tecnici scuole e attrezzature moderne.

Ad una condizione però: che i finanziamenti ci vengano assicurati. Già per alcuni (come per il Valeriani e il Paolini) noi li abbiamo ottenuti: non eguale certezza possiamo avere per i finanziamenti futuri se dovesse affermarsi in modo schematico una linea di contenimento della spesa pubblica che costringerebbe tutti gli Enti locali all'immobilismo. Eppure, per contenerla la spesa pubblica, basterebbe che si sveltisse l'iter delle approvazioni dei nostri progetti, che al momento della loro approvazione consigliere costano 100 e che all'atto della loro esecuzione costano invece 160-180. Questo vuol dire costringere noi ad oneri sempre maggiori, a spendere per una sede scolastica cifre con le quali se ne potrebbe edificare quasi una seconda. E' così che il debito degli Enti locali aumenta a dismisura, per responsabilità del potere centrale. Noi ci auguriamo che queste cose vengano avvertite da chi, in sede di governo, sta discutendo dei provvedimenti congiunturali, in guisa da comprendere fra questi uno sveltimento dell'iter burocratico d'approvazione dei progetti degli Enti pubblici, elevando almeno ad un miliardo le competenze dei provveditorati regionali e portando a 300-400 milioni quelli del Genio Civile. Da ciò ne discenderebbero indiscutibili vantaggi. Ma vantaggi ancora maggiori potranno aversi se si porrà, in essere una politica di programmazione a tutti i livelli. Si è fatta della ironia sulla nostra volontà e capacità di programmazione. Ma cosa possono fare i poteri locali se non esaurire il proprio impegno di programmazione alle diverse voci di bilancio, indicando i mutui da contrarre, finché non avranno la possibilità di intervenire, almeno a livello locale, sulla politica del credito? Una politica di programmazione deve fondarsi sulla conoscenza delle disponibilità del credito.

E dovranno ancora essere i nostri poteri reali sotto il profilo degli orientamenti da imprimere alla scuola in rapporto alle necessità dell'economia locale e regionale.

I bisogni culturali d'una comunità moderna

Occorre che si creino le condizioni per una effettiva politica di piano della scuola in rapporto allo sviluppo economico che non può non essere affidata alla Provincia, con la collaborazione del Provveditorato agli Studi e delle organizzazioni economiche. Siamo ad un punto, oggi, in

cui anche in materia scolastica, sia pure limitatamente al settore dell'edilizia, l'Ente locale da soggetto di una politica deve divenire soggetto di questa politica: in difetto di che le cose sono destinate a restare al punto in cui sono.

Occorre abbandonare la linea fin qui seguita, per cui ogni anno si fanno lunghi elenchi delle nuove scuole da costruire, si mandano a Roma, e poi si ripetono l'anno successivo perché nessuno stanziamento statale è stato dato alla nostra provincia, mentre in altra provincia si è poi tutto o quasi ammesso. Anche per questo non si chiede la luna nel pozzo: basterebbe distribuire la torta a priori, facendo conoscere quanto potrà disporre ogni Provincia per contributi statali a favore dell'edilizia scolastica. Sono cose ovvie, lo so, ma forse perché tali mai attuate. Il discorso, mi accorgo, da particolare rischia di divenire generale e non è questo il mio compito: non vi insisterò. Doveva però essere fatto, perché solo così si può meglio valutare il nostro impegno politico per la scuola. Che non si esaurisca, ovviamente, al settore della edilizia scolastica, atteso che nella parte facoltativa della spesa noi incontriamo stanziamenti che valgono ancor più a qualificare questo impegno, come quelli relativi alle borse di studio e al presalario per gli studenti medi e gli altri per le iniziative culturali nella scuola. Noi vogliamo che la scuola divenga un centro di vita sociale, e non soltanto un luogo di studio. E' nella scuola che i giovani debbono formarsi una coscienza sociale, partecipare delle prime esperienze di vita associativa, educarsi all'autogoverno, divenire dei cittadini democratici con una visione moderna del mondo. Favorire questo, lo consideriamo un nostro dovere. Questa nostra scuola deve rinnovarsi, noi vogliamo che le pietre delle nuove costruzioni scolastiche siano destinate ad ospitare comunità vive e attive e non soltanto giovani che si imbottiscono di nozioni e poi escono impreparati a comprendere la realtà sociale, incapaci ad assolvere ad una funzione nella società, che non può esaurirsi in una conoscenza della professione appresa ma deve spingersi oltre, nella conoscenza della vita sociale nei suoi multiformi aspetti. E quando noi a questo ci impegniamo, lo facciamo nella piena responsabilità ed autonomia della scuola, senza porre condizionamento alcuno.

La mia replica non sarebbe esauriente se non considerassi anche altri momenti dell'attività dell'Assessorato cui sono preposto. A cominciare da quello culturale, che per noi ormai ha assunto la configurazione di un servizio sociale. In una comunità moderna i bisogni culturali aumentano e occorre che il pubblico potere attenda al loro soddisfacimento. Questo abbiamo compreso quando quattro anni orsono noi istituimmo il servizio della pubblica lettura. Si è detto che troppi sarebbero 200 milioni per dotare un primo gruppo di Comuni di una biblioteca. E' veramente strano che si muova una tale critica, quasi che noi non dovessimo garantire anche a chi vive nelle piccole e medie comunità della provincia un servizio che da tempo esiste nelle grandi città. Io non credo che i cittadini possano dividersi fra chi ha il diritto di avere soddisfatti tutti i propri bisogni sociali (culturali compresi) e chi non possa andare oltre la strada asfaltata. Per questo abbiamo voluto che si garantisse loro uno strumento di formazione culturale, quale il servizio della pubblica lettura, che oggi è maturo per passare dal momento del prestito librario a quello della biblioteca, intesa come centro di vita culturale. E se nel nostro bilancio che prevede miliardi per le strade, noi troviamo 200-250 milioni per favorire lo sviluppo cul-

turale di chi vive in provincia, è fatto che dovrebbe insorgere e non già rappresentare l'occasione per una critica. Semmai critica si dovesse muovere essa dovrebbe sottolineare l'insufficienza del nostro intervento per queste iniziative. E questo vale per i pubblici spettacoli, come le manifestazioni sinfoniche e quelle teatrali. Qualcuno potrà chiedersi se tutto ciò sia necessario fare: la Giunta ritiene di sì. Così come ritiene si debba fare uno sforzo ancora maggiore per favorire lo sviluppo delle attività drammatiche, ormai restituite ad una comprensione popolare con la televisione. Certo tutto ciò comporta oneri nuovi per l'Amministrazione, ma tutto ciò è correlato al sorgere di bisogni nuovi fra il cittadino, che fino a ieri era di ristrette elites, ma che oggi assumono un carattere popolare, di massa. Nasce da qui il passaggio da una concezione istituzionale della cultura (che chiamerò aristocratica) ad una visione dei problemi della cultura in termini di servizio pubblico (e chiamerò cioè democratico). Oggi dunque fare del teatro è operare al livello di una politica di servizio pubblico. Con questo non desidero giustificare possibili errori in cui si possa essere incorsi (mi riferisco, ad esempio, al Teatro Stabile di Bologna, i cui problemi dovranno essere attentamente riconsiderati), ma limitarmi a sottolineare una realtà nuova che si è venuta affermando nella società e da cui non possiamo prescindere affrontando anche in sede di bilancio i problemi culturali.

I problemi del tempo libero

E' il problema del tempo libero nelle sue molteplici occasioni di impiego quello che la collettività e i suoi poteri, locali e centrali, debbono approntare. E di questo problema la cultura, come lo sport e il turismo, è una componente. Sul piano operativo molto ancora si deve attuare, vorrei dire: tutto ancora deve essere fatto. Se consideriamo la condizione dello sport e dell'educazione fisica nella nostra provincia, v'è di che essere preoccupati. Alcuni dati soltanto: su quasi 900 mila abitanti solo 6 mila praticano dello sport; anche aggiungendo a questa cifra quello dello sport nella scuola si resta pur sempre a livelli modesti. Mancano gli impianti sportivi: questa è l'amara conclusione. Mancano gli spazi verdi nei

grandi e medi centri urbani della provincia. E lo stesso vale per i problemi del turismo, per la soluzione dei quali noi siamo sempre disponibili per una collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo, le Aziende di soggiorno e le Pro-Loco. Ma occorre che si abbandonino ogni manifestazione empirica per promuovere una politica di piano. Il discorso, a questo punto, torna così alle origini, al discorso per la programmazione. Ma questo discorso ha un senso solo se si riconosce che a livello nazionale è lo Stato che ha il dovere di programmare, così a livello locale le responsabilità di promozione di coordinamento di una programmazione non possono non essere delle Province e dei Comuni, senza che ciò abbia valore di una ricostituzione di un potere accentratore, questa volta a livello locale. Ciascuno deve conservare, nel proprio campo specifico le rispettive autonomie, ma nel riconoscimento che il tempo dei compartimenti stagni è finito e che il ruolo del potere locale non può più essere subalterno così come fino ad oggi è stato. Se sapremo agire con questa visione moderna di un problema che è essenzialmente politico e sociale noi avremo creato le condizioni per un totale e pieno soddisfacimento dei bisogni delle nostre popolazioni, avremo realizzato un tipo nuovo di rapporto fra cittadino e pubblica amministrazione.

MOSTRA DI PITTURA

Mercoledì 19 febbraio 1964 alle ore 21 nella saletta del Circolo di Cultura « E. Cesarini », il pittore Luciano Bortolotti (vincitore del primo premio Cesarini) ha inaugurato la Sua Mostra Personale che rimarrà aperta tutti i giorni fino all'8 marzo dalle ore 20.30 alle 23.30.

IN MEMORIA

Nel commemorare il sesto anniversario della scomparsa della compagna Maria Franzoni, il marito Alfonso Cenacchi ed i figli Norma e Guerrino hanno offerto L. 500 al nostro settimanale.

Nel trigesimo della scomparsa della madre del compagno Mario Buoncompagni, per ricordarne la memoria il NAS deposito locomotive ha offerto L. 1.000 al nostro settimanale.

Cooperativa Comunale Pasticcieri Dolcieri

UNIDULCIA

Una nota di gioia con
i prodotti 'Unidulcia'

UOVA PASQUALI
COLOMBE

Regalatele e vi creerete degli amici



Il Piano è una svolta della politica dell'Ente locale

Il prof. Luzzatto, del gruppo socialista, ha iniziato il proprio discorso annunciando il voto favorevole del PSI alle linee programmatiche della giunta e rilevando che nella maggior parte degli interventi della minoranza, ed anche in qualcuno della maggioranza, non sono state colte, nella loro pienezza e nella loro sostanziale novità, le caratteristiche del documento della giunta. Queste risiedono nel fatto che, a differenza del piano di sviluppo di Milano (che consiste in una previsione d'entrata cui fa seguito una pianificazione della spesa pubblica), per prima cosa « si indicano le linee di sviluppo dell'economia e della società cittadina »; poi « si identificano le già urgenti necessità sul piano generale e dei diversi settori »; infine, « sulla base di tre distinte ipotesi di accrescimento delle entrate del comune, si determinano le possibilità di intervento dell'ente locale.

Tuttavia, ha soggiunto il consigliere socialista, quello presentato non è ancora il piano poliennale, ma « soltanto un avviamento ad esso; è, in altre parole, un'impostazione politico-economica, piuttosto che un piano contabile ». Il piano vero e proprio dovrà innestarsi nella programmazione regionale così come quest'ultima, « a sua volta, dovrà agire quale premessa per la programmazione nazionale ». Quest'innesto è fino ad ora « impossibile, per Bologna e per l'Emilia, per l'inesistenza dell'ente regione e per la mancanza di una programmazione nazionale ». Nonostante questi limiti, « è però chiaro che il piano di Bologna segna una svolta nella politica degli enti locali ». Su questa « svolta », ha detto l'oratore, la DC poteva muovere le sue critiche, ma, al di là degli interventi dei consiglieri prof. Ardigò e prof. Anceschi, non lo ha fatto. Estremamente significativo, invece, è che la « svolta » sia stata « pienamente avvertita dal gruppo liberale », per farne « l'oggetto delle proprie critiche »; critiche che sul piano finanziario « appaiono infondate » e che sul piano generale « ribadiscono ancora una volta la linea politica della conservazione economica ».

RINGRAZIAMENTO

Pietro e Bruna Ortolani ringraziano sentitamente il Prof. Cesare Zucchini dell'IPIM per l'assistenza prestata in occasione della nascita della primogenita Laura. I coniugi Ortolani ringraziano pure quanti hanno voluto partecipare alla loro gioia per la nascita della piccola Laura.



Fra le critiche formulate dalla DC, ha osservato il prof. Luzzatto, vi è quella secondo cui l'ente locale, « avocando a sé ogni iniziativa di intervento, sostituirebbe il monopolio del comune agli interventi del monopolio industriale ». Il discorso sta in ben altri termini, e cioè nella « necessità che l'ente pubblico intervenga affinché gli sviluppi economici vengano indirizzati verso gli interessi della collettività, anziché di una minoranza, e affinché la programmazione capitalistica non mantenga o, addirittura, non aggravi gli squilibri e le fratture già esistenti nell'economia emiliana ».

Un'altra obiezione della DC riguarda il mancato intervento degli enti minori nei quali si articola la vita democratica bolognese, nell'elaborazione e nell'attuazione del piano. A tale riguardo, ha osservato l'oratore, non va dimenticato che, in un « pluralismo istituzionale » che va dallo stato ai comuni attraverso la mediazione degli enti intermedi, « l'elaborazione e la presentazione del piano, e le conseguenti responsabilità giuridiche e politiche, spettano, in ultima analisi, sempre e soltanto all'ente locale ». Per quanto poi riguarda la specifica obiezione del consigliere democristiano dott. Tosfoletto sulla mancata partecipazione, nella discussione, dei comuni del comprensorio, il prof. Luzzatto ha ri-

levato che ciò deriva dalla mancanza di una specifica veste giuridico-amministrativa, ma che tuttavia i comuni del comprensorio, già largamente ascoltati in fase preparatoria, avranno in seguito la possibilità di discutere in sede di bilancio proprio o di estensione di taluni servizi di Bologna al comprensorio, non appena ciò sarà amministrativamente possibile. Del resto, come avrebbe l'autorità tutoria accettato un intervento così poco ortodosso? Anzi, torna qui ribadita la necessità dell'attuazione « indilazionabile dell'ente regione »; l'esigenza di una legislazione unificata e di una concreta riforma in tema di lavori pubblici, assistenza, edilizia scolastica, e la necessità di limitare il controllo tutorio agli interventi di mera legittimità e non di merito.

« Un motivo, pur moderato, di fiducia », per quanto riguarda gli enti locali, viene offerto dal programma governativo di centro-sinistra (regioni, finanza locale, semplificazione delle procedure di contratto, tribunali regionali amministrativi, riforma della pubblica istruzione, ecc.). Questo programma, « che non è socialista e che neppure rispecchia tutte le esigenze poste dal PSI », pur non prevedendo i tempi e le garanzie politiche per la sua integrale attuazione, è però « un programma di apertura al quale riteniamo, come socialisti, di poter dare la nostra leale adesione, insieme con l'impegno, premessa evidente della nostra partecipazione e permanenza al governo, che tale programma non resti allo stato di generica enunciazione e di prospettiva politica, ma venga attuato integralmente ».

La partecipazione del PSI al governo, ha detto il prof. Luzzatto, ha un significato se concepita « non come un'operazione di trasformazione, diretta ad isolare una parte della classe lavoratrice »; in tal caso « aggraverebbe gli equivoci della situazione italiana e non potrebbe che trovarci contrari ». Sarà quindi « necessaria — ha concluso l'oratore — nella politica governativa dei prossimi mesi, la capacità e la volontà di perseguire nell'attuazione integrale, senza cedimenti o compromessi del programma concordato, resistendo a pressioni dirette e indirette, e non lasciando alcun dubbio sulla volontà di reagire con la necessaria durezza a manovre economiche e burocratiche.

ASSEMBLEA DELLA BANCA COOPERATIVA

I Soci della Banca Cooperativa di Imola sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15 di Domenica 1 marzo 1964, in Imola, nei locali del Giardino d'Infanzia « Romeo Galli » in Viale Rivalta n. 6 al fine di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio dell'esercizio 1963; relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;
- 2) Determinazione degli emolumenti da erogarsi agli Amministratori ed ai Sindaci per il triennio 1964-66;
- 3) Nomina per il triennio 1964-1966:
 - a) di n. 3 Consiglieri di Amministrazione;
 - b) di n. 3 Sindaci effettivi, ivi compreso il Presidente del Collegio Sindacale;
 - c) di n. 2 Sindaci supplenti;
 - d) di n. 2 Provisori effettivi;
 - e) di n. 2 Provisori supplenti.

Condoglianze

Il gruppo femminile Socialista di Imola invia alla compagna Maddalena Zanotti sentite condoglianze per la morte del Fratello.

A seguito della dolorosa scomparsa del compagno Ubaldo Campanini i Socialisti della Sezione Luigi Sassi di Imola esprimono sentite condoglianze alla figlia e alla vedova.

La redazione si associa.

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio: -

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Ionoforesi.
Convenzionato con tutte le Mutue

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Oili combustibili super fluidi additivati
per riscaldamento - Antraciti primarie
Inglese - Sud Africana - Donetz -
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union
Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

Strada

Maggiore 25^a

Telefono 26.29.01

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

mettere la Resistenza come lotta « nazionale » e « sociale ». « Nazionale », in quanto rivolta contro il fascismo, considerato come fenomeno della società italiana: « sociale », in quanto lotta di classe contro i gruppi che avevano determinato e alimentato il fascismo.

4) Non vi fu quasi mai un coordinamento tra le azioni dei partigiani e quelle degli alleati. L'unico esempio considerevole fu, con la creazione della Repubblica d'Ossola, la costruzione di un aeroporto militare per l'atterraggio degli aerei alleati. Questo episodio è stato ricordato da Filippo Frassati, che a quel tempo comandava una delle Divisioni operanti appunto in Val d'Ossola.

5) Gli alleati furono sempre contrari all'insurrezione nazionale. Questo è ammesso da tutti gli storici e militari che si sono occupati del problema — da Deakin a Leo Valliani, da Badoglio a Cadorna, da Franco Venturi a Max Salvadori —, i quali concordano nel ritenere che gli alleati, malgrado le solenni dichiarazioni da essi fatte al momento dell'entrata in guerra dell'Italia al loro fianco, si proponevano obiettivi ben diversi da quelli della Resistenza: pensavano che l'Italia dovesse restare un paese vinto, il cui governo avrebbe dovuto comparire al tavolo della pace come rappresentante di una nazione sconfitta, costretta alla resa senza condizioni, e sulle cui spalle continuavano a gravare pesanti responsabilità. Per questo, sin dal primo momento, continuando la politica della « resa incondizionata », furono contrari alla costituzione di un esercito italiano di liberazione e si proposero di limitare e frenare lo sviluppo del movimento partigiano.

L'oratore ha concluso che se l'aiuto fornito dagli alleati, malgrado i limiti indicati, ebbe importanza essenziale per lo sviluppo della Resistenza italiana, anche l'apporto del movimento partigiano alla campagna d'Italia fu assai rilevante. Gli alleati valutarono le forze partigiane del Corpo Volontari della Libertà come corrispondenti a venti divisioni regolari, ma più che il numero degli effettivi schierati dalla Resistenza, occorre calcolare le forze nemiche che essi tennero agganciate. Si deve mettere nel conto il numero delle divisioni tedesche impegnate nelle retrovie non solo per fronteggiare i partigiani e mantenere il controllo delle vie di comunicazione, ma anche per contrastare i grandi scioperi di massa a ripetizione — una delle peculiari caratteristiche della Resistenza italiana, senza riscontro in altri paesi europei — ed impedire le rivolte degli operai nelle città e dei contadini nelle campagne. Il Corpo Volontari della Libertà sostenne il peso di almeno dieci delle ventisette divisioni tedesche operanti in Italia, nonché delle quattro divisioni dell'esercito di Salò e dei corpi speciali costituiti per la repressione antipartigiana.

L'utilità del libro deve riconoscersi soprattutto nel valore storico dei documenti, in buona parte inediti, e dei fatti cui si riferiscono. Come ha fatto rilevare l'oratore, essi balzano immediatamente agli occhi proprio perchè si tratta di documenti scritti da chi non pensava alla storia, ma ad ottenere risultati pratici immediati.

Si tratta di fatti che varcarono i limiti dell'esperienza dei singoli uomini o gruppi per abbracciare i rapporti politici e militari intessuti attraverso gli accordi conclusi tra i massimi organismi della Resistenza e gli alti comandi alleati.

Gli « Scritti sul fascismo » di Gaetano Salvemini, di cui ha parlato il prof. Arfè, sabato 15 febbraio, comprendono « La dittatura fascista in Italia » e le « Lezioni di Harvard » (G. Salvemini, Scritti sul fascismo, a cura di R. Vivarelli, Feltrinelli, 1961).

La prima è un'opera essenzialmente polemica, scritta a compimento di un'azione politica mediante la quale Salvemini intendeva reagire contro i più accettati luoghi

comuni sul fascismo italiano, quelli particolarmente diffusi dal suo « ideologo » Luigi Villari.

Le « Lezioni di Harvard », invece, nacquero da un corso universitario tenuto in quella università, con l'intento di « chiarificare il più possibile e rendere facilmente comprensibile, a chi non abbia esperienze dirette di cose italiane, situazioni e fenomeni della nostra storia ». Così se « La dittatura fascista in Italia », per i motivi polemici che contiene e per i fini immediati che si proponeva, è opera, in un certo senso, più politica che storica — se per storica s'intenda un'opera mossa da interessi più mediati e indirizzata a fini meno contingenti, nel cui giudizio complessivo sia possibile mantenere distacco maggiore —, nelle « Lezioni » veramente prevale l'interesse dello storico, ed il tono dell'opera, con più pacata considerazione di uomini e cose, rivela una piena presa di coscienza della materia.

« Gli scritti sul fascismo », ha detto Arfè, si articolano appunto in due direzioni. Da una parte la polemica contro le tesi fascistiche di aver salvato l'Italia dal bolscevismo e di aver fatto di un Paese povero e mal amministrato, una nazione apprezzata e stimata nel contesto internazionale.

Dall'altra l'interpretazione storica e ideologica del movimento, non come fatto naturale e tipico dei paesi sottosviluppati e malsviluppati, bensì come conseguenza di errori e responsabilità politiche di classi dirigenti e di uomini particolari: la monarchia, i poteri plutocratici, le caste militari, il Vaticano.

La metodologia storiografica del Salvemini, ha posto in evidenza Arfè, appresa dalla lettura attenta di Marx e Labriola, piuttosto che nelle aule universitarie, tanto intrise di idealismo gentiliano, è la stessa della lotta di classe tra « magnati » e « popolani » della Firenze comunale, o tra moderati e democratici del Risorgimento.

Gli « Scritti sul fascismo » sono nello stesso tempo opere di storia e di politica; ma tuttavia non per questo essi mancano di obiettività di analisi. In fondo a tutta l'opera di Salvemini alberga un'onestà intellettuale e una profonda capacità di analisi e di animazione, che non vengono trascurate neppure quando i suoi in-

terventi sono più legati alla politica che alla interpretazione storica.

L'antifascismo di Salvemini, ha concluso l'oratore, manifestatosi in forma violenta dopo il delitto Matteotti, si era espresso, precedentemente nella avversione critica all'Italietta giolittiana, all'interventismo squadrista, e nell'abbandono di ogni attività pubblica. Successivamente è diventato anche il suo « caso di coscienza », come quello di tutti gli italiani in grado di fare una scelta; e Gobetti, i Rosselli, Bauer, Ernesto Rossi, Calamandrei, trovarono in Salvemini il loro maestro.

Pasquale PETRUCCI

Diremo prossimamente dei « sabati » dedicati ai problemi della sociologia.

AUGURI

I compagni ed amici porgono affettuosi auguri di guarigione al compagno Ugo Celeste Rozzi della Sezione « Vancini ».

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente	L. 61.800
Baruzzi Ardea	» 200
Landi Antonio	» 200
	L. 62.200

**COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO**

Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

- n. 5 spacci alimentari
- n. 3 spacci macelleria
- n. 2 bar
- n. 1 lavorazione carni suine

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti*

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni
• pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche • di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13
Telefono 30-07

DISCUTERE SERIAMENTE

«SABATO SERA» ha finalmente accettato il nostro invito a discutere sul contenuto del programma di centro-sinistra e a non pronunciare giudizi critici negativi, generici e superficiali che non portano alcun contributo costruttivo. Accettando il dibattito, il settimanale comunista affronta come prima questione la presenza italiana nel Patto Atlantico e quindi della politica estera del Governo.

Innanzitutto dobbiamo rilevare che «Sabato sera» fa una confusione del diavolo su quelle che sono, su questa questione, le posizioni del P.S.I. e quelle dell'accordo di governo che sono certamente diverse, come è naturale, in quanto esso costituisce, come abbiamo più volte ripetuto, un compromesso fra diverse forze politiche ed è quindi logicamente impossibile trasferire in esso la integrale posizione di uno dei partiti contraenti. Passando ad affrontare il merito della questione, «Sabato Sera» si rifà alle dichiarazioni di Nenni contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel 1949 e le confronta con la posizione contenuta nel programma elettorale del P.S.I. presentato nelle ultime elezioni, espressa nella seguente frase: «Il superamento dei blocchi è il massimo contributo alla fine della guerra fredda e alla organizzazione della pace» ed infine con la posizione congressuale del P.S.I., nella quale è affermato, che per la partecipazione dei socialisti al governo il P.S.I. non mette in discussione l'adesione italiana al Patto Atlantico, ma prendendo atto della nuova situazione distensiva internazionale auspica in questo senso uno specifico e particolare contributo dell'Italia. In queste diverse posizioni il settimanale comunista rileva le pretese contraddizioni e i presunti cedimenti del P.S.I., ma esso dimentica che la situazione internazionale del 1949 era molto diversa dall'attuale e che un partito che si definisce marxista non può determinare le sue posizioni politiche senza considerare i mutamenti e le nuove realtà politiche e sociali che vengono a maturarsi nel tempo. D'altra parte lo stesso P.C.I. non ha modificato molte sue posizioni dal 1949 ad oggi, a seguito del crollo del mito staliniano?

Se si considera valido questo principio, il giudizio da darsi sulla validità di una determinata posizione politica deve riferirsi alla situazione reale in cui esso si inserisce e ne troverà di riflesso la coerenza e la continuità di tutta una linea politica. Infatti la chiarissima posizione del P.S.I. sul superamento dei blocchi contrapposti è riferita ad una situazione in cui la esistenza di questi blocchi costituisce un permanente pericolo per la pace mondiale. Nel 1949 non esisteva ancora il Patto di Varsavia e quindi la opposizione al Patto Atlantico era certamente una azione per la difesa della pace.

Ma creatisi i blocchi contrapposti (e

non certo per volontà del P.S.I.) il modo migliore, per salvaguardare la pace, a nostro parere, non è quello di identificarsi in uno di questi blocchi e sostenerlo ad oltranza, perché ciò favorirebbe e determinerebbe prima o poi lo scontro, con le inimmaginabili e tragiche conseguenze, ma quello invece di una azione diretta al superamento pacifico delle questioni di contrasto e alla abolizione dei blocchi politici e militari contrapposti. E questa è la chiara posizione del P.S.I. Per quanto concerne l'accordo di governo, è chiaro che essendo un compromesso con altre



forze di diversa concezione ideologica e politica, non poteva accogliere la integrale posizione del P.S.I. e nemmeno ignorare la esistenza del Patto Atlantico e degli impegni che l'Italia ha assunto nell'ambito di esso.

Perciò noi riteniamo validi il giudizio e la posizione espressa nell'accordo di governo in questi termini: «... In una situazione come l'attuale in cui le prospettive di distensione si sono accresciute, anche se sono tutt'ora fortemente contrastate, l'impegno italiano è rivolto ad un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali, a misure, anche parziali,

di disarmo bilanciato e controllato, ad accordi per prevenire gli attacchi di sorpresa, alla soluzione pacifica e concorde dei problemi ancora aperti nel mondo. Nel contesto di questa politica la trattativa alla quale l'Italia partecipa in adempimento dell'adesione data dal governo Fanfani sulla forza multilaterale ha il triplice obiettivo di garantire una sempre maggior sicurezza nel Paese, di assicurare il controllo collegiale degli armamenti nucleari nello spirito dell'accordo di Mosca cui il nostro Paese ha immediatamente aderito, di evitare i rischi della proliferazione e disseminazione dell'armamento nucleare. Il giudizio di merito in relazione a questi obiettivi interverrà, quando gli studi in corso avranno dato luogo alla formulazione di un piano completo ed organico». Ciò significa la possibilità per l'Italia di sviluppare una iniziativa propria, nell'ambito del Patto Atlantico e della attuale realtà internazionale, per favorire la pacifica soluzione dei problemi di contrasto, il miglioramento dei rapporti internazionali, il disarmo controllato e il consolidamento della pace fra i popoli. E questa ci sembra una positiva politica estera, pur ritenendo che essa non comprenda tutta intera la posizione del P.S.I. sui problemi della pace e della politica estera. Chiarita quindi la nostra posizione politica su questa importante questione, vorremmo chiedere a «Sabato Sera» di spiegarci chiaramente quella comunista in proposito, poiché è facile criticare, ma più difficile indicare soluzioni. In particolare, soluzioni non campate in aria, ma che tengano conto della realtà e che abbiano come obiettivo di riuscire ad ottenere, nel momento contingente, tutto quanto è possibile, rispetto agli obiettivi finali e nell'interesse delle masse popolari.

Attendiamo inoltre che il settimanale comunista esprima il suo parere anche rispetto ad altri importanti punti del programma governativo, quali ad esempio le Regioni, la legge urbanistica, le leggi agrarie, ecc...

BONAZZI: LA SECESSIONE E' STATO UN ATTO DI SFIDUCIA NEI SOCIALISTI

Domenica 23 febbraio, nel Cinema Centrale, il comp. Delio Bonazzi, membro del C.C. del P.S.I., ha tenuto ai cittadini imolesi una pubblica conferenza sul tema: «Perché la sinistra del P.S.I. è rimasta nel Partito».



DELIO BONAZZI

Bonazzi, iniziando il suo discorso, ha spiegato i motivi per cui la sinistra, nella quasi totalità dei suoi aderenti, è rimasta nel Partito, per condurre avanti la propria iniziativa politica. Ha innanzi tutto condannato l'atto secessionistico, rimproverando ai compagni che hanno abbandonato il Partito la sfiducia verso la base socialista ed ha ribadito la concretezza delle proposte che la maggioranza autonomista aveva sottoposto a tutta la sinistra del Partito; proposte sulle quali vi era la possibilità di iniziare un nuovo discorso all'interno del Partito.

Bonazzi ha quindi fatto un accurato esame di quella che deve essere la politica del P.S.I. nell'attuale momento. Ha sottolineato l'urgenza con cui molti problemi del Paese debbono essere risolti e a tale scopo deve essere rivolta la pressione della delegazione socialista nell'attuale governo. Continuando nel suo discorso Bonazzi ha detto che solo una rapida attuazione delle riforme di struttura previste dall'accordo di governo, tipo legge urbanistica, leggi sull'agricoltura, la riforma burocratica, con la conseguente normalizzazione della pubblica amministrazione, possono consentire un importante sviluppo democratico per il nostro Paese. Ogni conquista che il movimento operaio riesce ad ottenere, ha ribadito Bonazzi, è un passo innanzi verso una maggiore democratizzazione dell'Italia e verso il Socialismo.

IL PROF. ALVISI SUL BILANCIO DEL COMUNE

NON E' PIU' TEMPO di ordinaria amministrazione

La DC ha affermato la possibilità di un «dialogo» tra le varie forze politiche attorno ai problemi della civica amministrazione

Nella seduta del Consiglio Comunale del 20 c.m. è proseguita la discussione sul bilancio di previsione 1964. Il primo intervento della serata è stato del compagno Prof. Silvio Alvisi. Egli ha esordito esaminando la congiuntura economica in cui detto bilancio deve essere realizzato, ponendo pure l'accento sulla «nota dolente» che esso presenta: il disavanzo.

Tuttavia, ha continuato il Prof. Alvisi, non si possono più ignorare i problemi di fondo della vita nazionale e comunale, quando anche le società borghesi impostano la loro struttura economica sulla programmazione. Oggi non ci si può più attenere alla ordinaria amministrazione, per quanto oculata, ma i problemi vitali della vita comunale, vedi agricoltura, industria, urbanistica, viabilità, scuola, servizi sanitari ed igiene, vanno impostati, inquadrati e proiettati nel tempo. E se programmazione, ha detto Alvisi, significa anche «censimento delle produttività in rapporto al censimento delle necessità», tali problemi non potevano essere ignorati, anche se costano sacrifici.



Ma la programmazione non può essere valida se gli Enti Locali non godono della loro propria autonomia. Ne consegue la necessità imprescindibile dell'attuazione dell'Ente Regione, nel quadro di una maggiore autonomia,

cui gli Enti Locali aspirano per diritto storico, per una vera e sana democrazia e per precise disposizioni costituzionali. Ma una vera autonomia non può esistere senza fondi. Onde la necessità di arrivare al più presto alla riforma della finanza locale per assicurare ai Comuni i mezzi necessari ad affrontare le nuove realtà. Il Prof. Alvisi ha definito il disavanzo «una dolorosa necessità» che va sopportata, ha messo in risalto quanto si è fatto e si sta facendo per il risollevarlo materiale e spirituale della popolazione ed ha preannunciato il voto favorevole del gruppo socialista.

La consigliera Morini (P.C.I.) ha trattato i problemi della scuola, ponendo in particolare evidenza il contributo che l'Amministrazione Comunale ha dato e intende dare per offrire a tutti la possibilità di sviluppare in ogni senso la propria personalità.

Il prof. Tarabusi (D.C.), premesso che il suo gruppo intende impostare una discussione senza preconcetti, ha tenuto a dichiarare che nella relazione al bilancio si notano posizioni nuove e situazioni nuove, definendole prove di buona volontà della maggioranza. Dopo una disquisizione polemica di carattere ideologico e alcune critiche generiche a singole parti del bilancio, il consigliere Tarabusi ha concluso dichiarandosi fiducioso nella possibilità di un dialogo nella amministrazione della cosa pubblica.

Il Rag. Benati (P.C.I.) ha inquadrato il

bilancio nella situazione di recessione economica nazionale, i cui dati, ha affermato, non sono né imprevisi né improvvisi. E ciò in conseguenza della mancata programmazione della economia nazionale. Dopo una disanima di carattere strettamente tecnico, si è augurato la attuazione dell'Ente Regione e la riforma tributaria, con un nuovo riparto delle entrate, altrimenti il passivo delle Amministrazioni Comunali è destinato ad aumentare.

L'assessore all'Igiene, dott. Ricci, ha illustrato i compiti che spettano alla Amm. Comunale nell'ambito dell'Ente Regione, ha esaminato la situazione delle attrezzature sanitarie nell'ambito del nostro Comune, con particolare riferimento agli ambulatori comunali, agli Ospedali, Casa di Riposo e Sede INAM e ponendo in evidenza la attività di preparazione della nuova campagna di vaccinazione antipolio.

COLLOCAMENTO INVALIDI

In applicazione alle vigenti disposizioni di legge, in materia di collocamento, il Comune di Imola mette a disposizione della categoria degli invalidi per servizio un posto di allievo Vigile Urbano.

Pertanto, per avere i relativi chiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi alla Sezione dell'Unione Multilaterali per Servizio con Sede in Piazza Malpighi n. 4 Bologna entro il 10.3.1964.

La copertura del posto in argomento riveste carattere di urgenza, perciò gli interessati sono invitati a premunirsi nel fare la richiesta di cui trattasi.

Per accedere al posto di allievo Vigile Urbano necessita avere un diploma di scuola media inferiore, oltre ai relativi requisiti fisici.

Detto posto può essere coperto anche con invalido in possesso dell'abilitazione di Agente delle Imposte di Consumo, che potrebbe passare al servizio del Dazio Comunale della Città di Imola.

E' consigliabile a tutti gli invalidi per servizio interessati ad ottenere un'impiego stabile — di fare richiesta per essere assunti presso il Comune di Imola — qualunque possano essere e le loro attitudini e il loro grado di istruzione, per eventuale sostituzione al posto di cui sopra, nel caso che non vi fosse fra la categoria elemento avente i requisiti necessari per essere assunto come allievo Vigile od Agente delle Imposte di Consumo.

LA COPPA SHELL

La Coppa d'Oro Shell, a completa sigla internazionale, resta la manifestazione di maggior impegno del Moto Club «Santerno» Imola. La gara in calendario per il 19 Aprile si svolgerà su 5 classi: 50 - 125 - 250 - 350 - 500 cc. Fra i più noti che hanno già assicurato la partecipazione vi sono quelli di più alto valore internazionale: Redman con la Honda, Shepherd con la M.Z., vincitore della prima mondiale in America, Hartle su Norton, Taveri su Hleidler nella classe 50cc; e la Honda nella 125, Robb, Schneider con la Suzuki 125 e 250 cc. Driver e Findlay con la nuova Mathless nella 350 e 500 cc. In campo nazionale saranno presenti le Case: Morini, Benelli, Mondial, Bianchi, M.V., ecc. con i loro campioni: Grassetti, Provini, Agostini, Villa, Spaggiari, Venturi, Brambilla, Pagani, Tassinari, ecc., e si attendono le decisioni della Gilera, della M.V., per il recordman dell'ora Mihe Hailwood, le trattative con la Jawa e la C.Z. sono a buon punto e si aspetta solo di conoscere i nomi dei corridori. In apertura della Coppa d'Oro Shell, probabilmente nella mattina, avranno luogo due gare automobilistiche della categoria G.T. organizzate dall'Automobil Club di Bologna. Un grande, insperato, successo arde alla prova di Campionato Mondiale di Moto Cross della quarto di litro, in calendario per il 31 Maggio. Saranno presenti i campioni di 16 Nazioni, e, per la prima volta in Italia, anche i Sovietici che hanno chiesto la iscrizione di 4 loro conduttori, e per chi conosce il loro spirito verranno con tutt'altro scopo di fare una gita di piacere. Queste le prime valide indicazioni sulle due gare motociclistiche che si svolgeranno quest'anno sulle rive del Santerno.

★

TURNI DI SERVIZIO DEI MEDICI CONDOTTI DI CITTA' DEI GIORNI FESTIVI NEI MESI DI MARZO 1964 - E APRILE 1964:

Domenica 1 Marzo 1964 — Dr. Console Alessandro, Viale Amendola n. 71 Tel. 3639; Dr. Jacchini Umberto, V. Anfiteatro n. 9 Tel. 3057.

Domenica 8 Marzo 1964 — Dr. Mondini Adriano, V. Carducci n. 23 Tel. 4380; Dr. Ghelfi Mino, V. Lippi n. 5 Tel. 4359.

Domenica 15 Marzo 1964 — Dr. Orselli Edmondo, v. Appia n. 68 Tel. 2610; Dr. Tabanelli Mirka, v. Venturini n. 9 Tel. 5054.

Giovedì 19 Marzo 1964 — Dr. Bottau Pasquale, v. Petrarca n. 44 Tel. 4128; Dr. Console Alessandro, v. Amendola n. 71 Tel. 3639.

Domenica 22 Marzo 1964 — Dr. Jacchini Umberto v. Anfiteatro n. 9 Tel. 3057, Dr. Orselli Edmondo v. Appia n. 68 Tel. 2610.

Domenica 29 Marzo 1964 — Dr. Console Alessandro v. Amendola n. 71 Tel. 3639; Dr. Tabanelli Mirka, v. Venturini n. 9 Tel. 5054.

Lunedì 30 Marzo 1964 — Dr. Tabanelli Mirka v. Venturini n. 9 Tel. 5054; Dr. Ghelfi Mino, v. Lippi n. 5 Tel. 4359.

Domenica 5 Aprile 1964 — Dr. Bottau Pasquale v. Petrarca n. 44 Tel. 4128, Dr. Jacchini Umberto v. Anfiteatro n. 9 Tel. 3057.

Domenica 12 Aprile 1964 — Dr. Mondini Adriano v. Carducci n. 23 Tel. 4380; Dr. Orselli Edmondo, v. Appia n. 68 Tel. 2610.

Domenica 19 Aprile 1964 — Dr. Bottau Pasquale, v. Petrarca n. 44 Tel. 4128; Dr. Ghelfi Mino, v. Lippi n. 5 Tel. 4359.

Sabato 25 Aprile 1964 — Dr. Ghelfi Mino, v. Lippi n. 5 Tel. 4359; Dr. Mondini Adriano, v. Carducci n. 23 Tel. 4380.



VOLKSWAGEN



Concessionario per Bologna e Provincia

Mino Martelli

Consegna immediata di tutti i modelli

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILGAR 1500 S

VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850

officina assistenza - ricambi ed accessori originali